

IL LEGISLATORE DEVE SANARE LA DISCRIMINAZIONE

Nati con la maternità surrogata la Consulta incalza la politica “Ora servono tutele più adatte”

GIUSEPPE SALVAGGIULO

Con la testa è un no: deve ancora venire il tempo della piena tutela dei figli di coppie gay nati con la fecondazione artificiale. Ma con il cuore è un sì: la discriminazione esiste e la Corte costituzionale, con due sentenze pronunciate in serata, manda «un forte monito al legislatore» affinché «intervenga urgentemente».

La Corte era stata chiamata a decidere su due casi. Il

primo nasceva dal conflitto tra due donne che dieci anni fa avevano avuto due bimbe attraverso la fecondazione assistita all'estero con donatore anonimo (in Italia vietata per coppie gay). Dopo cinque anni, si erano lasciate. Per un po' la separazione era stata amichevole: la donna che non aveva partorito continuava a vedere le bambine a weekend alterni e versava 300 euro.

Ma quando ha chiesto di adottarle per sanare l'inesistenza di un vincolo biologico, la ex ha rifiutato il consenso. La rottura ha comportato l'interruzione dei rapporti con le bimbe, per le quali, sebbene la chiamassero «mamma Vale», è improvvisamente diventata un'estranea. Il tribunale dei minori ha imposto incontri periodici, ma in luoghi protetti e con mille ostacoli. In ogni caso la donna invoca un riconoscimento

giuridico del rapporto con le bimbe. Non previsto dalla legge ma, secondo il tribunale di Padova che aveva sollevato la questione, doveroso per tutelare i bambini ed evi-

tare discriminazioni tra figli di coppie gay e figli di coppie etero, sottoposti a regole diverse in caso di nascita da fecondazione eterologa.

Il secondo caso riguardava due uomini che hanno fatto ricorso alla maternità surrogata all'estero, vietata in ogni caso in Italia e definita polemicamente «utero in affitto». I due stanno ancora insieme, legati dall'unione civile, e sono d'accordo nel chiedere che anche il «padre intenzionale» (non biologico) sia registrato a tutti gli effetti. Cosa avvenuta all'estero ma non in Italia: legge e giurisprudenza lo vietano per difendere «valori fondamentali come la dignità della don-

na» lesa dalla maternità per conto terzi. La Cassazione, dubitando che un divieto generalizzato garantisca gli interessi del figlio, aveva sollevato la questione di costituzionalità.

La Corte costituzionale ha bocciato entrambe le questioni, ricorrendo alla tecnica della «inammissibilità con monito al Parlamento» (già

I giuristi: “La Corte ha rotto un tabù il bicchiere è più pieno che vuoto”

sperimentata in passato, si ascolti sul sito della Corte il podcast del giudice Giuliano Amato). La Consulta riconosce che in Italia genitori gay e bambini da loro voluti e cresciuti sono «figli di un dio

minore», ma non se la sente di sanare la discriminazione di suo pugno. Deve farlo il le-

gislatore, spiega, anche perché le strade praticabili sono diverse.

Tra testa e cuore, il problema resta. Per Sara Valaguzza e Alexander Schuster, i giuristi che hanno sostenuto le istanze, «il bicchiere è più pieno che vuoto, perché la Corte ha rotto il tabù». Ma per mamma Vale, pur riconoscendo che «un passetto avanti è stato fatto», non cambia niente. Di moniti inascoltati per anni è piena la storia recente. Chissà se e quando il Parlamento tradurrà il monito in norma. Chissà se e quando mamma Vale potrà rivedere le «sue bambine». A sera, tornando a Padova, dice: «Sento una delusione amara, le bambine sono ancora più lontane». —

RIPRODUZIONE RISERVATA

